

LE DOLOMITI

Montagne nate in fondo al mare	8
La guerra nelle Alpi	9
Tarda scoperta	10
I fiori che adornano le Dolomiti	11
Consigli e segnalazioni - Valutazione della difficoltà	12
Consigli e segnalazioni - Servizio informazioni e meteo	13

LA VAL D'ISARCO	La dove s'incontrano nord e sud	14
Plose	1 Bressanone – Rifugio Plose – M. Forca Grande	16
Le Odle	2 Rif. Malga Zanes – Sobutsch	18
	3 Attorno al Sass de Putia	20
Sciliar-Alpe di Siusi	4 Castelrotto – Bullaccia	22
	5 I Denti di Terra Rossa non mordono	24
	6 Salsria – Sasso Piatto	26
	7 Sull'altopiano dello Sciliar	28
Val d'Ega-	8 Santuario di Pietralba – Corno Bianco	30
Gruppo del Latemar	9 Obereggen – Lago di Carezza	32
	10 Giro de Le Coronele	34

LA VAL PUSTERIA	La Valle Verde	36
Dolomiti di Braies	11 Escursione panoramica al Plan de Coronas	38
	12 Lago di Braies – Monte Pra della Vacca	40
	13 Lago di Braies – Croda del Beco	42
	14 Valle di Braies Vecchia – Lago grande de Fosses	44
	15 Sul Monte Serla	46
	16 Al panoramico Picco di Vallandro	48
Gruppo Fanes	17 Rifugio Pederü – Lago della Creda	50
	18 Escursione per alpeggi al Rifugio Senes	52

DOLOMITI DI SESTO	»La Meridiana di Sesto«	54
	19 Cima Piatta Alta	56
	20 Al museo all'aria aperta del Monte Piana	58
	21 Rifugio A. Locatelli - S. Innerkofler	60
	22 Croda Rossa di Sesto	62
	23 Sentiero degli Alpini – Rif. Zsigmondy-Comici	64
	24 Attorno alla Cima Una	66
	25 Attorno al Monte Paterno	68
	26 Giro delle Tre Cime	70
	27 Forcella di Lavaredo	72
Gruppo dei Cadini	28 Il Sentiero Bonacossa	74
	29 Al Rifugio Fratelli Fonda Savio	76
	30 Il Sentiero Durissini	78

ALTA BADIA · VAL BADIA	La dove il tramonto ha nome »Enrosadüra«	80
Sasso della Croce	31 Escursione panoramica in Val Badia	82
	32 Al Rifugio S. Croce in Badia	84
Gruppo Fanes-	33 Da Pederü al Passo di Limo	86
Sasso della Croce	34 Monte Santa Croce	88
Gruppo Puez-Odle	35 Le »viles« di Lungiarü	90
	36 Crep dles Dodesc	92
Gruppo di Sella	37 Val de Mesdi – Rifugio Franco Cavazza al Pisciadù	94
	38 Cima Pisciadù	96
	39 Il sentiero della cengia circolare sul Sella	98
	40 Sul Piz Boè per il Sentiero Lichtenfels	100

LA VAL GARDENA	Dolomiti o il regno dei »Monti Pallidi«	102
	41 Al Rifugio Malga Brogles	104
	42 Da Selva di Val Gardena al Rifugio Firenze in Cisles	106
	43 La Chiesa di S. Giacomo	108
Gruppo del Sassolungo	44 Attorno al Gruppo del Sassolungo	110
	45 Al Rifugio Comici per la piccola Valle di Ampezan	112
Sciliar-Alpe di Siusi	46 Il grande giro dell'Alpe di Siusi	114
	47 Al Rifugio Alpe di Tires	116
Gruppo Puez-Odle	48 Giro attorno ai Pizzes de Cir	118
	49 Sul Col da la Pières	120
	50 »Troj Paian« – Balést – Lech da Lagustel	122
	51 Sul margine meridionale del Gruppo del Puez	124
	52 Giro escursionistico al Passo Gardena	126

LA VAL DI FASSA	Nel giardino incantato del re Laurino	128
Gruppo del Catinaccio	53 Erte pareti, torri, picchi	130
	54 Alta Via di Fassa	132
	55 Sul Ponsin attraverso la Val di Dona	134
Gruppo del Sassolungo	56 Il sentiero Friedrich August	136
	57 Il giro del Sasso Piatto	138
Gruppo di Sella	58 Dal Sass Pordoì al Piz Boè	140
	59 Giro escursionistico alla Porta Vescovo	142
Area della Marmolada	60 Giro panoramico del Ciampac	144
	61 Lagusèl e le cascate	146



LA VAL DI FIEMME	Valle di monti e di boschi	148
Gruppo del Latemar	62 Giro del Dos dai Branchi	150
	63 La Torre di Pisa	152
	64 Alla Forcella Campanili	154
Passo di Lúsia	65 L'anello di Juribrutto	156
	66 Al Bivacco Sandro Redolf	158
Pale di San Martino	67 Il Castelàz	160
	68 Dal Passo di Rolle alla Cavallazza	162
	69 Giro attorno alla Pala di San Martino	164
Catena dei Lagorai	70 Il giro del Colbricon	166
	71 Al Lago delle Stellune	168
CORTINA D'AMPEZZO	Il cuore segreto delle Dolomiti	170
	72 Attorno alla Croda da Lago	172
	73 Sul Col di Lana	174
Gruppo delle Tofane	74 Classico giro attorno alla Tofana di Rozes	176
	75 Il Sentiero Astaldi	178
	76 Passo Falzàrego – Piccolo Lagazuoi	180
	77 Sul Sas de Stria	182
Gruppo Fanes	78 La cascata Sbarco de Fanes	184
Pomagagnon	79 La terza cengia del Pomagagnon	186
Gruppo del Sorapiss	80 Al Lago del Sorapiss	188
Gruppo delle Marmarole	81 Val da Rin – Rif. Ciarido – Rif Monte Agudo	190
Gruppo dell'Antelao	82 Alla Forcella Piccola	192
Corvo Alto	83 Attorno al Corvo Alto	194
Monte Pelmo	84 Giro attorno al Monte Pelmo	196
Gruppo della Civetta	85 Da Alleghe al Rifugio A. Tissi	198



VIE FERRATE DELLE DOLOMITI	
Come comportarsi in montagna e in caso d'incidente	200
Attrezzatura	201
Come legarsi e assicurarsi in ferrata	202
Contrassegno dei gradi di difficoltà delle ferrate	203

DOLOMITI NORD

Gruppo Sass de Putia	86 Sas de Putia	204
Gruppo Odle	87 Sas Rigais	206
Gruppo del Catinaccio	88 Passo Santner	208
Gruppo del Latemar	89 Sentiero Campanili del Latemar	210
Gruppo di Sella	90 Via Ferrata Brigata Tridentina	212
Gruppo Fanes	91 Via Tomaselli	214
Dolomiti di Sesto	92 La Strada degli Alpini – Rifugio A. Berti	216
Gruppo dei Cadini	93 Via Merlone	218
Area della Marmolada	94 Marmolada di Penia	220
	95 Alta Via Bepi Zac	222

DOLOMITI SUD

Gruppo del Civetta	96 Via ferrata degli Alleghesi	224
Gruppo Moiazza	97 Via ferrata Gianni Costantini	226
Gruppo delle Pale	98 Via ferrata Bolver-Lugli	228
	99 Via ferrata del Velo	230
Gruppo Cima d'Asta	100 Ferrata Giulio Gabrielli	232

Alte vie delle Dolomiti n. 1-10 (versione breve)	234
---	------------

Indirizzi utili

Rifugi nelle aree delle escursioni	244
Località · Informazioni turistiche	246
Musei scelti	249
Indice degli autori · Referenze materiale fotografico	250
Registro	251

Atlante delle Dolomiti

Legenda	pagina 2 dell'Atlante
Tavola sinottica	pagina 3 dell'Atlante
Sezione carte 1:200000	pagg. 4-31 dell'Atlante

LE DOLOMITI



Il gruppo delle Odle visto dal Piz Boè

Montagne nate in fondo al mare

Dal 2009 le Dolomiti sono state dichiarate dall'UNESCO Patrimonio Naturale dell'Umanità.

Le Dolomiti sono costituite da cosiddetti sedimenti, depositi calcarei del mare preistorico di Tetide, che vennero alla luce solo con l'innalzamento del rilievo alpino e formarono delle montagne in seguito all'urto lentissimo tra la zolla continentale africana e quella europea. Il paesaggio è caratterizzato specialmente dagli strati ben distinti di dolomia principale, che costituisce tutte le cime di rilievo; la base del massiccio montuoso è formata principalmente da dolomia dello Sciliar, a cui si sovrappongono gli strati di Raibl. Questo susseguirsi di rocce è particolarmente bello presso il massiccio della Cima Undici, dove il «Sentiero degli Alpini» si snoda sul terrazzo dal profilo accentuato, formato da strati di Raibl, altamente argillosi, che fanno da sfondo anche ai graziosi specchi d'acqua da entrambe le parti della Forcella di Toblin, 2405 m. Il basso Lago di Landro nella Valle di

Landro è stato formato da detriti accumulati, proprio come il Lago di Dobbiaco, che sorge allo sbocco del profondo vallone.

Se le Dolomiti di Sesto, a differenza del territorio della **Val Gardena**, hanno un aspetto ben compatto, ciò è dovuto alla mancanza di rocce vulcaniche di facile disgregazione che si incontrano ad esempio sull'Alpe di Siusi.

Durante l'era glaciale i ghiacciai coprivano gran parte delle Dolomiti di Sesto; ormai sono scomparsi, eccetto un paio di trascurabili distese di «nevi eterne» (tra cui quelle sulla Cima Undici). Ciò che ne rimane sono numerose morene frontali e laterali nelle valli ad alta quota, particolarmente ben sviluppate in Val Popera. Anche il paesaggio a gobbe che domina l'Alta Valle Fiscalina/Bacherntal è stato plasmato e levigato dalle masse di ghiaccio. Nell'era postglaciale le acque del torrente di Sesto confluirono prima nella Rienza; dopo imponenti frane dal Corno di Fana si formò lo spartiacque di Dobbiaco (Adriatico - Mar Nero), e il torrente di Sesto deflù nella Drava.

La guerra nelle Alpi

Chi percorre a piedi le Dolomiti di Sesto, non può non notare le tracce della Grande Guerra, sebbene siano trascorse più di tre generazioni dalla fine della guerra. L'«impossibile» fronte alpino degli anni dal 1915 al 1917 attraversava obliquamente le Dolomiti, percorrendone valli e cime nel tratto orientale dal Monte Piana, teatro di aspri combattimenti, alle Tre Cime e oltre la Cima Undici fino al crinale principale carnico. Ovunque ci si imbatte in relitti di quei tempi dolorosi; molti dei sentieri oggi accuratamente numerati portavano un tempo direttamente al fronte. Anche il famoso Sentiero degli Alpini ha un passato doloroso e sull'altopiano del Monte Piana, nella zona in cui un tempo correva il fronte, gli amici delle Dolomiti hanno allestito un grande museo all'aria aperta.

Tarda scoperta

Dal punto di vista della storia dell'alpinismo le Dolomiti sono state scoperte assai tardi. Il Monte Bianco, il tetto delle Alpi, era già stato conquistato (1786), quando venivano battezzate le montagne tra l'Isarco e il Piave e, ironia del destino, prendevano il nome da un nobile latifondista francese con l'hobby della geologia, Déodat Gratet de Dolomieu, (1750-1801). Esse divennero note ad un pubblico più vasto grazie ai resoconti di viaggio illustrati dei due inglesi Churchill e Gilbert e non a caso la prima grande vetta dolomitica fu conquistata da un britannico. John Ball, presidente dell'Alpine Club, il 19 settembre 1857

raggiunse la vetta del Monte Pelmo. Il grande pioniere delle Dolomiti fu però un viennese, Paul Grohmann, che negli anni Sessanta del XIX secolo riuscì a conquistare per la prima volta numerose cime, anche nelle Dolomiti di Sesto (Cima Grande di Lavaredo, Punta dei Tre Scarperi). Anche Paul Zsigmondy, un celebre alpinista di Vienna che era solito muoversi senza guida, girò molto per le Dolomiti di Sesto. Una cima delle Dolomiti di Sesto porta il suo nome (Zsigmondykopf, 2998 m).

*La storia delle Dolomiti è illustrata in modo chiaro e comprensibile al **Messner Mountain Museum Dolomites sul Monte Rite (2133 m)**. 32040 Cibiana di Cadore; ✉ monterite@regione.veneto.it www.museonellenuvole.it*



Lapide commemorativa a Paul Grohmann

Geologia

Le Dolomiti, dal paesaggio così affascinante, sono costituite in gran parte da rocce triassiche. I sedimenti più antichi, conglomerati di quarzo (Verrucano) del Permiano (Era paleozoica), si riscontrano nella zona di Auronzo, Pieve di Cadore e a sud del Passo Falzarego. Tali prodotti di erosione stanno a mezza via tra l'assai diffusa fillade quarzifera di Bressanone (Precambriano) e le vulcaniti del porfido quarzifero di Bolzano (Permiano). La placca di porfido quarzifero di Bolzano è costituita da possenti sedimenti formati dalle nuvole incandescenti di lava viscosa e ricca di gas (Ignimbrite), che raggiungono i 2000 m. Con il deposito dei conglomerati di base ha inizio la storia dei processi di sedimentazione che hanno dato luogo alle Dolomiti.

Allo strato di porfido quarzifero segue, come prodotto di erosione, l'arenaria della Val Gardena, che fu depositata in condizioni tipiche dell'ambiente desertico, come testimoniano resti vegetali e orme di animali. Nelle sue parti più recenti si nota l'influsso del caldo mare della Tetide, che da est a ovest avanzava invadendo la terraferma. Seguono gli strati di Bellerophon, i quali si formarono in lagune che per certi periodi rimasero isolate dal mare aperto. A dare il nome a questa serie sedimentaria sono i caratteristici gasteropodi fossili »Bellerophon«. Al passaggio dal Permiano al Triassico la circolazione dell'acqua migliorò e si instaurarono condizioni puramente



Geologia lungo il sentiero Astaldi

marine. Negli strati di Werfen si nota un alternarsi di depositi di carbonati (calcarei, dolomiti) e sedimenti influenzati dalla terraferma, come arenarie e scisti argillosi. L'inconfondibile impronta delle Dolomiti è costituita dal contrasto tra le possenti rocce di scogliera e i bacini colmati da rocce vulcaniche. Nel calore dell'acqua marina sulle scogliere proliferavano coralli, alghe calcaree e spugne, che costituiscono le imponenti masse di rocce di scogliera del Gruppo di Sella, le montagne attorno al Passo Falzarego, Comelico, Marmolada e Sciliar. Le Dolomiti occidentali sono caratterizzate dalla dolomia dello Sciliar (Triassico Medio), che spicca per la pendenza delle pareti (parete rossa sul Catinaccio e sul Sassolungo). Nella Marmolada e nel territorio del Latemar compaiono rocce di scogliera calcaree (calcare della Marmolada e del Latemar) che hanno però la stessa età. Nelle propaggini vicine delle scogliere si verificò una concatenazione con i sedimenti limitrofi.

A partire da Déodat de Dolomieu, generazioni di geologi hanno contribuito a far luce sull'evoluzione geologica delle Dolomiti, e ci sono tuttora cose interessanti da scoprire.

I fiori che adornano le Dolomiti

La presenza di terreni acidi e basici adiacenti è la causa della sorprendente varietà di fiori. Già J. N. Laicharding (1754–1797), il primo scienziato di cui si ha testimonianza che compì degli studi sulla flora del Tirolo, notò l'influsso esercitato sul mondo vegetale dai calcari da un lato e dall'acido silicico dall'altro. Si deve fare grosso modo una distinzione tra una flora calcarea e una silicea. Esempi: il rododendro ferrugineo (*Rhododendron ferrugineum*) su roccia primitiva (porfido quarzifero) e il rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*) su roccia calcarea e dolomitica. Oltre alla vegetazione comune caratteristica delle Dolomiti, ci sono i cosiddetti endemismi, fiori rari che compaiono solo in determinate zone circoscritte. Si tratta di vere e proprie perle della flora dolomitica.

Alcuni esempi:

- * Cocalearia Alpina (*Rhyzobotria alpina*)
- * Semprevivo delle Dolomiti (*Sempervivum dolomiticum*)
- * Sassifraga della Presolana (*Saxifraga presolanensis*, sottosp. di Facchini)
- * Primula a foglie intere (*Primula tyroliensis*)
- * Campanula del Moretti (*Campanula morettiana*)
- * Raponzolo di roccia (*Phyteuma comosum*)



La stella alpina, relitto dell'era glaciale

Tra le vere e proprie rarità della flora dolomitica vi sono anche i rappresentanti della cosiddetta »vegetazione relittuale«: fiori e piante che sono sopravvissuti all'era glaciale perché insediati su gruppi montuosi alti e sgombri dal ghiaccio.

In segno di amore per la natura

Va da sé che non solo gli endemismi qui elencati sono rigorosamente protetti, ma anche tutte le piante erbacee e arbustive spontanee diffuse sulle Dolomiti. Una specie vegetale può essere protetta in modo adeguato solo conservando il suo biotopo. Molte delle specie protette presentano biotopi indirettamente in pericolo, che ogni escursionista che rispetti la natura ha il dovere di proteggere!



LA VAL D'ISARCO



Il monastero di Sabiona e la Val d'Isarco visti da Pratello

La Val d'Isarco: là dove s'incontrano nord e sud

L'ottima accessibilità al traffico ha fatto di questo luogo una meta di villeggiatura prediletta. Perfino nelle regioni di media montagna attorno a **Bressanone** si vedono le arterie di traffico, che però non costituiscono un disturbo né per la vista né per l'udito, poiché la zona è ricca di elementi affascinanti che incantano i villeggianti in cerca di riposo.

Nelle giornate soleggiate di fine inverno spuntano le prime gemme, agevolate dal clima sensibilmente mite, quasi meridionale; molti sentieri escursionistici, a parte quelli d'alta quota, si possono percorrere già in questo periodo assaporando tutto il piacere della natura. Mentre gli sciatori scorrazzano ancora sulle piste ad alta quota, a valle si può godere il risveglio della natura in tutta la sua varietà e molteplicità. Alcune settimane più tardi, anche sulle estese zone di alpeggio cominciano le prime fioriture, così variopinte da mandare in visibilo

gli amanti delle foto. Particolarmente belle sono in questo periodo le zone circostanti il Corno del Renon, l'Alpe di Villandro, **l'Alpe di Siusi** o i soleggiati pendii che circondano Vipiteno.

Con l'aumentare della temperatura aumenta anche il movimento di turisti che percorrono i principali itinerari della Val d'Isarco, anche solo di passaggio. Chi desidera lasciarsi alle spalle il traffico convulso, troverà fuori dalle principali vie di transito sentieri solitari, prati di un verde smagliante e molta ospitalità tipicamente altoatesina; a partire da giugno, tutti i rifugi e locande alpine sono in funzione. Le cime e la maggior parte dei pendii ombreggiati appaiono sgombri dalla neve e la massa di escursionisti si perde nelle vaste regioni della Val d'Isarco e delle sue valli laterali. Quando la calura di piena estate invade il territorio, si preferisce camminare in luoghi molto boscosi o prender parte alle feste estive e ai festival di bande musicali. Mentre in agosto giungono specialmente

ospiti provenienti dall'Italia settentrionale, settembre è il periodo dei villeggianti tedeschi ed austriaci, che giungono attraverso il Brennero e dal Tirolo Orientale e si fermano quasi sempre per poco tempo.

In Alto Adige l'autunno è notoriamente un periodo di scarse precipitazioni. Il paese appare in tutta l'incantevole bellezza del suo paesaggio e in tutta la sua ricchezza di colori. Oltre a ciò, la Val d'Isarco offre anche altre specialità: alla fine di settembre si danno appuntamento gli amanti delle castagne e tutti coloro che desiderano gustare durante il «Törggelen», la tradizionale castagnata, la frutta fresca della Val d'Isarco o il Sylvaner della Val d'Isarco, un vino dal gusto fresco e fruttato.

In ottobre e novembre i sentieri appartengono a chi è in cerca di pace e solitudine. Il fresco vento autunnale soffia tra i battenti dei rifugi situati in pittoresche posizioni, ora chiusi; sui pendii soleggiati si possono fare ancora delle belle camminate.

S. Cristina, Selva di Val Gardena, Ortisei, Virago, Racines, Montecalvallo, per menzionare solo alcuni dei celebri nomi, sono noti a tutti gli amanti degli sport invernali. Vi sono inoltre numerosi luoghi di importanza storica e monumenti artistici. Alla vista di fortezze, castelli o chiese più di un turista ha fatto qui sosta interrompendo il suo viaggio, compiendo così il primo passo per conoscere la Val d'Isarco.

«Törggelen»

Non sono soltanto gli escursionisti a sentirsi a loro agio nella Val d'Isarco; essa è anche la roccaforte degli amanti del vero «Törggelen».

In origine, nel periodo tra l'11 (dopo la fermentazione del vino) e il 25 novembre (S. Caterina) si usava andare di fattoria in fattoria per assaggiare il «Nuie», il vino novello. Il turismo, con il ritmo che gli è proprio, mutò quest'usanza. Oggi il «Törggelen» ha luogo da settembre a novembre e non si assaggia solo il «Nuie», ma anche il «SuBer», il succo d'uva non ancora fermentato. Lo si accompagna con le «Keschtn», le caldaroste, e con i cibi consistenti della cucina casalinga, come lo speck servito su tagliere di legno, salamini affumicati, «Breatlen» (pane di segala) e agnolotti di ricotta. Quasi sempre alla cerchia di amici si aggiunge un cantante o musicista che contribuisce alla riuscita della castagnata. Secondo gli esperti di lingue il dialetto tirolese ha assimilato la parola latina «torculum», che si ritrova in «Torggl» (torchio) e indica qui appunto il girare del torchio per fare il vino.



Törggelen: un piacere tipicamente autunnale

Bressanone – Rif. Plose – M. Forca Grande

Traversata della cresta panoramica

Punto di partenza: Bressanone, loc. Valcroce, 2023 m

Accesso carrozzabile: da sud-ost di Bressanone a S. Andrea in Monte, indi a destra verso Valcroce; il parcheggio, sotto gli hotel.

Durata: ↑ 2.30 ore, ↓ 2 ore.

Punto più alto: 2574 m

Dislivello: 551 m

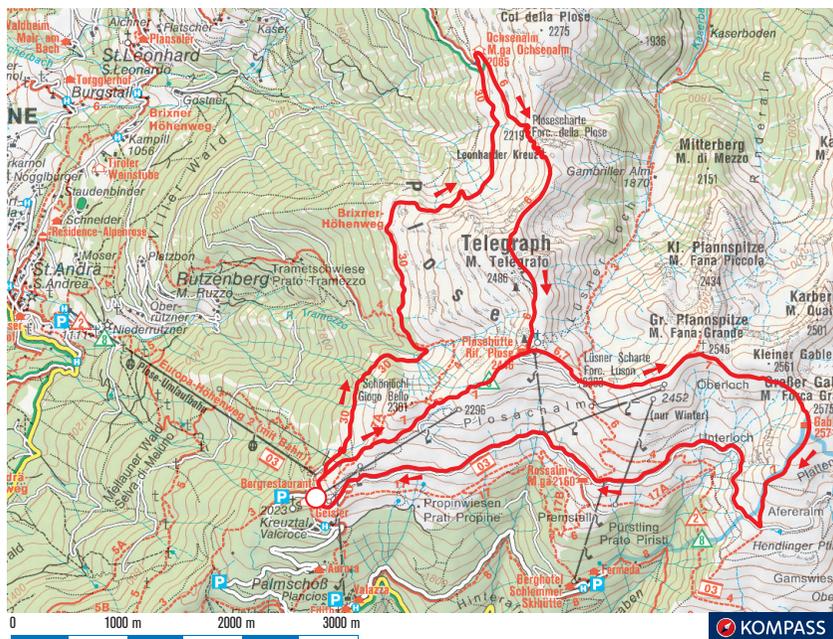
Caratteristiche: facile traversata su cresta al M. Forca Grande, panoramico. Salita da Valcroce in auto o da S. Andrea in Monte con la cabinovia della Plose.

Punto di appoggio: Rifugio Plose, 2446 m

Carta: KOMPASS n. 56, 699 (1:50 000); n. 050, 615 (1:25 000).

Atlante: pagina 15

Dal parcheggio a Valcroce/Kreuztal si sale per un breve tratto fino alla stazione a monte della cabinovia. Dietro un edificio, si va per una salita, quindi si supera un cancello e si percorre un sentiero in salita che porta alle piste da sci. Con piccole serpentine una salita moderatamente ripida porta fino ad un avvallamento al di sopra di un piccolo serbatoio d'acqua. Si supera il pendio di un alpeggio e quindi si sale fino ad una piccola capanna al di sopra del sentiero rurale. L'ultimo tratto fino al Rifugio Plose attraversa un terreno un po'



La chiesetta di S. Giacomo, sulla strada della Plose

a cocuzzoli lungo le piste da sci. Dopo il meritato riposo camminiamo verso est puntando in direzione della stazione a monte della seggiovia.

A questo punto si scende alla forcella Luson e risalendo, oltrepassando di nuovo una stazione a monte della seggiovia, si giunge ad una forcella al di sotto del Monte Fana. Per la facile traversata della cresta si arriva al panoramico Monte Forca Piccola, 2561 m. Di qui saliamo in un breve passaggio al cocuzzolo roccioso del Monte Forca Grande, 2575 m.

Per scendere facciamo il giro senza sentiero. 250 metri di altitudine in discesa per il dorso meridionale, finché incontriamo la strada dei pascoli. Seguiamo ora questo largo sentiero verso valle e, dopo aver attraversato numerose fosse, oltrepassata la malga Rosalsalm, 2160 m, raggiungiamo nuovamente il punto di partenza alla stazione a monte della cabinovia della Plose, a Valcroce.

► Chi preferisce non addentrarsi troppo nel territorio montuoso con la macchina, può salire comodamente da S. Andrea in Monte con la cabinovia della Plose. Il nostro percorso alternativo ha inizio un po' a nord della stazione a monte e porta alla ben segnalata Alta via di Bressanone n. 30 in direzione del Rif. Alpe dei Buoi/Ochsenalm (1.45 ore).

Di lì per il sentiero n. 6 in direzione sud-est si può salire attraverso un alpeggio alla Forcella Plose, 2219 m. Si prosegue lungo il roccioso spigolo nord fino alla croce »Sankt-Leonharder-Kreuz« e per molte serpentine fino al pianoro della cima del Monte Telegrafo, il cui lato occidentale è una zona militare inaccessibile. La vista dalla montagna di casa di Bressanone è notevole. Per la discesa si consiglia di seguire il sentiero che prosegue per il Rifugio Plose, 2446 m, e di lì per il sentiero n. 7 fino alla stazione a monte di Valcroce (4.30 ore).

Sentiero Campanili del Latemar

Ferrata panoramica ben attrezzata

Sentiero Campanili del Latemar

Torre Diamantidi, 2842 m - Campanili del Latemar.

Punto di partenza: Obereggen, 1552 m, o Passo di Pampeago, 1990 m

Accesso carrozzabile: uscita autostradale Bolzano nord, sulla SS 241 per Pontenova e a destra per Obereggen.

Punto di appoggio: Rif. Torre di Pisa, 2671 m

Dislivello: ↑ ca. 900 m, ↓ ca. 900 m, ferrata: circa 200 m

Durata: ↑ Passo di Pampeago - Torre Diamantidi, circa 4.30 ore,

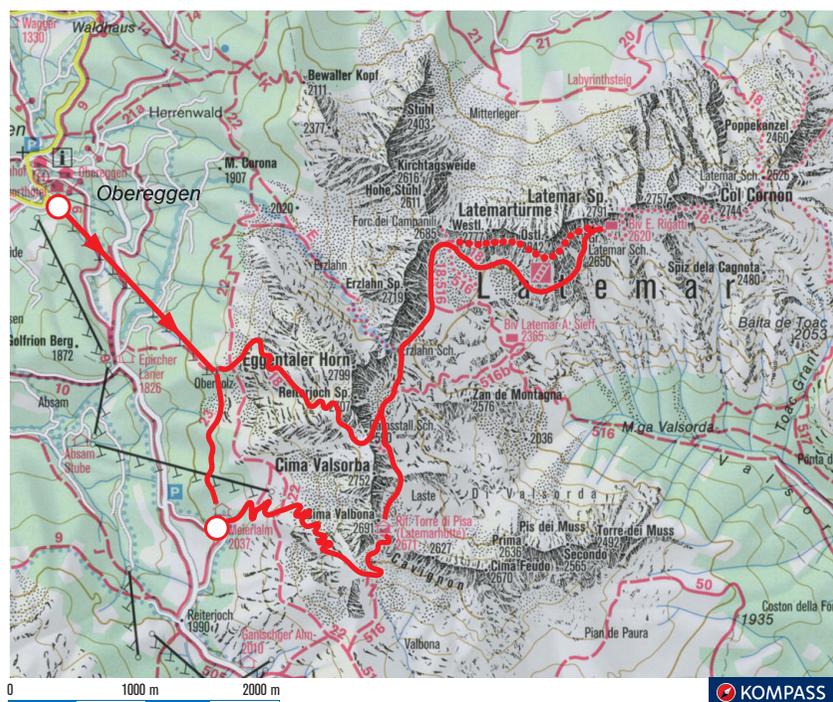
↓ Torre Diamantidi - Sella del Forcellone - Passo di Pampeago, ca. 3 ore, ferrata: circa 1.30 ore.

Difficoltà: ferrata facile.

Segnalazione: questa ferrata è un percorso panoramico ben attrezzato con poche difficoltà tecniche. Salita in seggiovia da Obereggen fino a 2100 m, per il sentiero n. 18 oltre la Forcella dei Camosci, 2590 m, e per il sentiero n. 516 alla ferrata (questo è l'itinerario più breve).

Carta: KOMPASS n. 54, 74, 79, 699 (1:50000); n. 618, 629, 630, 684 (1:25000)

Atlante: pagina 22



»Sentiero Campanili del Latemar« - Campanili del Latemar da sud

Salita: Dal Passo di Pampeago, 1990 m (Malga Meierl, 2037 m), raggiungibile o in macchina o a piedi da Obereggen o Pampeago, 1757 m, nella Val di Stava, si sale ripidamente per un sentiero marcato al Rifugio Torre di Pisa, 2671 m. Seguendo il sentiero n. 516, attraverso la Sella del Forcellone, 2582 m, e la Forcella dei Campanili, 2600 m, si raggiunge l'attacco della ferrata. Ora percorrendo il sentiero n. 511 e seguendo sempre i cavi d'acciaio si giunge alla cima della Torre dei Diamantidi (campanile del Latemar orientale), 2842 m.

Il Gruppo del Latemar non viene preso spesso di mira solo dagli arrampicatori; ogni turista durante una sosta al Passo di Carezza ha immortalato questo scenario che si estende verso sud. Gli alpinisti che cercano più di un semplice sentiero escursionistico lo conoscono poco, forse a causa della natura della roccia, che nel Gruppo del Latemar si

Discesa: Dalla cima si torna nuovamente al sentiero n. 511 e si prosegue verso est al Bivacco E. Mario Rigatti, 2620 m, alla Forcella grande del Latemar. Qui si gira a destra sul sentiero n. 18 e si ritorna alla Forcella dei Camosci, 2590 m. Da qui o si ritorna al punto di partenza per il sentiero di salita, n. 516, oppure si supera la Forcella dei Camosci, sentiero n. 18, scendendo al sentiero n. 22 e facendo ritorno al Passo di Pampeago, 1990 m.

Osservazione: Nonostante la sua bellezza, il Gruppo del Latemar non è ancora sovraffollato.

sgretola più facilmente che nelle altre aree dolomitiche. Degna di nota è la zona geologica di Predazzo, che per i minerali qui presenti ne ha fatto un museo all'aria aperta.

Museo Geologico delle Dolomiti

Piazza SS. Filippo e Giacomo 1,
38037 Predazzo;

☎ 0462/500366

museopr@tin.it